



SCRITTORI A VENEZIA

Writers Guild Italia (WGI) incontra gli sceneggiatori italiani presenti con le loro opere alla **72° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia** (2-12 settembre 2015)

Adam G. Simon ha scritto la sceneggiatura di **Man Down**, diretto da **Dito Montiel**. Il [film](#) viene presentato a Venezia in concorso nella sezione **Orizzonti**, il 6 settembre alla Sala Darsena e il 7 al Palabiennale.

Testo originale e foto: <http://www.writersguilditalia.it/scrittori-veneziana-ali-asgari/>

MAN DOWN

scritto da... **Adam G. Simon**

Ciao Adam, parlacì del tuo film.

È la storia di un veterano della Marina, Gabriel Drummer, alla ricerca di sua moglie e di suo figlio in un'America dallo scenario post-apocalittico. Gabriel, accompagnato dal suo amico marine – anch'egli veterano – non si fermerà davanti a nulla pur di ritrovare la sua famiglia, mentre fugge da un misterioso passato che lo tormenta.

Hai dovuto fare questo pitch molte volte prima di vendere la sceneggiatura?

Ho perso il conto.

Come ti è venuta in mente l'idea?

Dovevo parlarne: si scrive ciò che si conosce. Per cui, una parte dell'idea è scaturita dalle mie esperienze come padre, un'altra dalla mia lotta per poter essere appunto un padre in un contesto di povertà assoluta.

In quel periodo, stavo cercando un modo per esprimere la rabbia e la frustrazione che provavo nei confronti di me stesso, misurandomi anche con un sistema di governo che stava deludendo così tanta gente. Il lato militare del film è venuto fuori dal contatto personale con uomini e donne che lavorano nell'esercito. Ma questa è la versione breve: ci sono molte altre situazioni e persone cui mi sono ispirato per inventare il mondo dove Gabriel deve sopravvivere.

Essere capaci di fare un pitch convincente è fondamentale nel nostro campo, e soprattutto ad Hollywood. Credi che il fatto di essere anche un attore ti abbia aiutato? Hai qualche trucco da condividere con noi?

Essere un attore mi ha aiutato nel senso che un attore è abituato a sentirsi dire di no. Venire rifiutato è parte del quotidiano, in un certo senso. Vendere un'idea non è diverso: per ogni sì, mille no. Per quanto riguarda trucchi o consigli... be', penso che la passione conti molto. Ho provato e provo ancora molta passione per *Man Down*: se t'interessa qualcosa - e per le giuste ragioni - interesserà anche agli altri. Troverai persone che provano i tuoi stessi sentimenti, che si sentono impegnati nella tua stessa causa, e alla fine la gente si batterà con te - e per te.

Qual è il nucleo della tua storia - il tema principale?

Penso che sia l'uomo contro se stesso, ma penso che la storia tratti anche del tema della perdita dell'innocenza.

Come hai lavorato sui tuoi personaggi durante il processo di scrittura?

I personaggi rappresentano persone e situazioni che mi sono vicine, che conosco bene, ed era importante che le loro voci arrivassero chiare, che si capisse quello che avevano da dire. Gabriel Drummer è il mio portavoce: un uomo che ha tutta la volontà e lo sprone necessari per diventare il padre migliore del mondo, ma il destino gli rema contro. Vuole essere padre in un mondo che sembra inventato apposta per distruggere la sua famiglia. Alcuni dei personaggi sono costruiti su persone reali che conosco - o conoscevo - però ho cercato di forzare le loro caratteristiche in modo che ciascuno avesse una sua voce chiara e distinta. Tutti rappresentano una dimensione più profonda rispetto a quello che si vede.

Com'è andata con Dito Montiel (*A Guide to Recognizing Your Saints, Fighting, The Son of No One, Boulevard*)? Pensi che una stretta collaborazione tra uno scrittore e un regista sia importante per la riuscita di un buon film?

Dito è incredibile. Ci siamo confrontati a lungo sulla storia e sui personaggi: avevo riscritto già molte volte la sceneggiatura, prima che arrivasse lui, quindi la storia era già ben costruita. Le nostre conversazioni sono state sempre positive e concentrate su come i personaggi e la storia potessero migliorare. Durante la nostra prima chiacchierata, Dito mi ha detto: "Voglio lottare per questo film. Sono pronto a tutto per dar vita a qualcosa di bello: e faremo una bella cosa, sono sicuro!" E ha mantenuto la sua promessa. A qualcuno piace lavorare a stretto contatto, mentre altri preferiscono prendere il lavoro di uno scrittore e metterci mano per adattarlo al proprio modo di sentire: personalmente sono un tipo flessibile. Credo che sia estremamente importante per uno scrittore mantenere una mente aperta e collaborativa. Certo, si possono discutere le motivazioni dei personaggi, o dei punti di svolta della storia, ma in definitiva fare un film è una collaborazione: non puoi isolarti o essere troppo geloso di ciò che hai scritto.

Hai firmato due film finora: *Man Down* e *Sinapsi*. Entrambi usciranno quest'anno, e uno è stato selezionato per Venezia. Come vedi il tuo futuro da scrittore?

Sto lavorando su più progetti in questo momento: ho un sacco di storie che voglio raccontare, mondi da creare, emozioni da tirar fuori. Sto sviluppando una serie tv e due film con Insurgent Media. E poi ci sono in vista un altro paio di progetti.

Nemmeno una parola sul tuo futuro... La verità è che non si sa mai cosa ci riservi la vita, e tu lo sai meglio di chiunque altro. Difatti, quando stavi scrivendo la prima bozza di *Man Down*, eri un senzatetto, giusto?

Sì, è vero. Ho dormito nella mia auto finché non ho dovuto vendere anche quella per poter sopravvivere. All'epoca eravamo solo io, il mio portatile – piuttosto malconco – e il mio zaino. Avevo amici e familiari da cui sarei potuto andare... ma non volevo far sapere a nessuno che me la passavo male. Così sono finito a dormire in un garage... Ironia del destino, quel garage era soltanto un isolato più avanti degli uffici della MPower Pictures, che poi alla fine ha prodotto *Man Down*. Al primo appuntamento con Steve McEveety, mi accorsi di poter vedere il posto dove avevo dormito per così tanto tempo dalla finestra del suo ufficio.

Ci piacerebbe rubarti un piccolo consiglio per tutti gli scrittori nel mondo in difficoltà... e – perché no – anche per i padri...

Agli scrittori, direi: scrivete. Siate costanti e ostinati. Scrivete fino a quando non riuscite più a scrivere, e a quel punto scrivete ancora qualcosa. Studiate le opere dei grandi: in rete si possono trovare sceneggiature straordinarie, studiatele!

Per quanto riguarda la paternità... Be', sto ancora cercando di capirla del tutto. È qualcosa che ti cambia per sempre, man mano che il tuo bambino cresce, che diventa grande. Credo che per me la cosa più bella sia sentirmi coinvolto, e d'altronde è la paternità stessa a coinvolgerti, perché sei obbligato a passare del tempo coi tuoi bambini. Quindi il consiglio potrebbe essere: stateci, siate presenti. Siate un genitore.

Hai scritto i tuoi primi due film da solo, per conto tuo. Hai preso in considerazione la possibilità, in futuro, di scrivere a quattro o più mani i tuoi prossimi film?

Assolutamente sì. Ho scritto sceneggiature con altri colleghi in passato, e ho fatto a lungo lo story editor sulle sceneggiature degli altri. Sono esperienze che mi hanno insegnato molto. Però ci sono storie nei confronti delle quali sento una responsabilità diversa, personale, e quindi devo scriverle per conto mio. Ma a parte questo, sono sempre disposto a collaborare nella scrittura.

Nel 2010 sei stato ingaggiato come assistente tecnico 3D alla Cameron/Pace Group LLC, la compagnia di produzione fondata dal regista James Cameron e dal direttore della fotografia Vince Pace. All'epoca hai lavorato per loro come Sales Producer. Com'è stata l'esperienza? Cos'hai imparato all'interno di un'azienda così prestigiosa?

'Prestigiosa' è una parola interessante. Lì ho iniziato pulendo i pavimenti e poi sono passato apprendista per diventare assistente tecnico 3D. Ho imparato tutto dal basso fino a che non sono diventato direttore delle vendite. È stata dura, ma ho imparato molto in quel periodo – soprattutto ad apprezzare chi lavora duramente per la produzione. Macchinisti, tecnici delle luci, assistenti... ci sono moltissime funzioni dietro le quinte di cui non si sa abbastanza, e senza le quali la magia di un film non sarebbe possibile.

Il cast di *Man Down* è notevole: Kate Mara, Shia LeBeouf, Jay Courtney e Gary Oldman appaiono nel film. C'è qualcuno di loro che definiresti come una 'scelta a sorpresa' per te, per coprire i ruoli che hai creato? Essendo un attore anche tu, come hai reagito quando hai saputo del cast?

Mi avevano mandato il provino di Charlie Shotwell, che interpreta Jonathan, il figlio di Gabriel. E' stata una sorpresa. Shia e Kate leggevano il testo con lui. E' stata una scena magnifica. Era incredibile sentire come davano vita al testo: mi sembravano tutti perfetti. Davvero. Questa stessa domanda mi è stata fatta più volte. Ma, dopo aver visto il provino, l'emozione che ho provato quando tutti hanno firmato il contratto era ancora più forte. Ognuno ci ha davvero messo il cuore in questo film, non solo il cast principale: tutti. Clifton Collins Junior, Tory Kittles: tutti si sono sacrificati e ci hanno buttato sangue, ognuno ha fatto del proprio meglio.

Quali sono i punti forti della tua sceneggiatura? C'è magari un genere, un modello o un autore a cui ti sei ispirato?

Penso che questo film stia dicendo qualcosa che non è stato ancora detto. Sono stato ispirato...dalla vita. Ho voluto parlare di qualcosa di cui non si parla, e nell'unico modo in cui so farlo... ad alta voce.

Vuoi condividere la tua scena preferita con noi? Di che parla?

La mia scena preferita è quella dove Gabriel accompagna suo figlio a scuola: fanno un bel discorso padre-figlio perché il ragazzo è vittima di bullismo. Ho preso ispirazione da una conversazione vera che ho avuto con mio figlio. Gabriel prova a dire a suo figlio che gli vuole bene, ma deve stare attento a non metterlo in imbarazzo e a non buttare benzina sul fuoco della brutta situazione in cui si trova. Questa è una scena che sento molto vicina.

Sinceramente, hai mai pensato di andare incontro a un target preciso, mentre scrivevi la sceneggiatura?

Mai. Nemmeno una volta. So che c'è posto per questo tipo di approccio nel processo di scrittura di determinati progetti, ma non in questo. Non mi è passato nemmeno per l'anticamera del cervello con Man Down.

Il film ha avuto bisogno di modifiche allo script durante le riprese? Se sì, quante? Ne sei stato messo al corrente?

So che alcune modifiche sono state fatte partendo da degli input del cast e riguardo a temi che Dito voleva mettere in risalto, ma ciò che c'è nel film rimane molto fedele a quella stesura che Dito aveva letto e di cui si è innamorato.

Eri presente sul set? Credi che uno scrittore dovrebbe sempre partecipare alle riprese?

Sì, ero presente. Ero sul set a New Orleans. Mah, direi che dipende dalla produzione, dal regista. Non insisterei per esserci: credo che alla fine il punto sia capire come utilizzare al meglio le doti di uno scrittore. Se un regista mi vuole o ha bisogno di me lì, ci vado. Potrebbe essere per una riscrittura sul set, o per un approfondimento sul personaggio, quando ne ha bisogno il cast, ecc. Come scrittore, una volta che iniziano le riprese, sono sempre pronto a fare quello che mi chiedono. Si tratta sempre di lavorare per la squadra.

Abbiamo fondato la Writers Guild Italia, due anni fa, per difendere i diritti e gli interessi degli scrittori italiani. Cosa ne pensi del lavoro che fanno le Guild? Sei già un membro WGA, e in caso contrario, hai intenzione di diventarlo?

Ne entrerò a far parte presto. Molto presto. Penso che sia fondamentale avere un'organizzazione che protegge i tuoi diritti. Come attore spesso non riesci a vedere le trappole finché non stai per caderci dentro; mi è capitato di trovarmi in situazioni rischiose folli. Come scrittore, poi, puoi diventare rapidamente un cittadino di seconda classe se non c'è qualcuno che difende i tuoi interessi mentre tu sei occupato a creare: sono entrato a far parte di un team importante, che si occupa proprio di questo.

C'è qualche film italiano che consideri fondamentale nel tuo percorso artistico?

Mi piacciono film diversi per diversi motivi. I miei gusti sono ampi e si sono modificati nel tempo. Mi è piaciuto molto *Nuovo Cinema Paradiso*, quando l'ho visto. Le relazioni e i legami che si creano tra l'adulto e il bambino, saper imparare da tutto, gli anziani, la famiglia, l'abbandono, l'amore, saper partire alla ricerca di una cosa più grande di te. Temi universali che superano qualsiasi barriera linguistica o culturale. Mi piace molto quel film, anche perché è una dichiarazione d'amore al cinema. Per ragioni diverse – e odio dirlo perché a Los Angeles citare Fellini è roba da intellettuali, un marchio da cinefili - direi che *La Strada* è stato un film che mi ha colpito molto. Anthony Quinn lì era eccezionale, così come Giulietta Masina. Molto crudo, reale, semplice e umano. Posso andare avanti: voglio dire, *Ladri di biciclette* è una situazione simile. Vedere dei bambini che vivono situazioni vere sullo schermo mi ha formato come bambino, ma soprattutto come attore. La performance di Enzo Staiola era viva, mi ha preso il cuore, me lo ha trascinato vicino a lui... Ho avuto la stessa sensazione guardando Christian Bale nel film di Spielberg *L'Impero del Sole*. Mi ha motivato: ho pensato "Se loro ci riescono, posso farlo anch'io".

Come hai saputo che il tuo film è stato selezionato per Venezia? Cosa ti aspetti dal Festival? Ci vai, a Venezia?

L'ho saputo da Dito Montiel. Mi ha mandato un messaggio che diceva semplicemente: "Venezia, Italia, fratello: prepara i bagagli, si parte!". Mi sento esaltato e onorato al tempo stesso dal fatto che il film sia stato selezionato. Questo percorso è stato incredibile, è stata una lunga battaglia. Vedere dove sta andando il film, sapendo da dove è partito, sembra semplicemente un miracolo. La realizzazione di questo film è insieme anche la rivincita di un perdente. Sto per andare a Venezia: non ci sono mai stato, perciò quest'opportunità è semplicemente fantastica. Sono curioso di vedere un bel po' dei film che sono stati selezionati.

Thank you very much, Adam! Grazie di cuore!

Intervista di David Bellini, portavoce della Writers Guild Italia a Los Angeles

Traduzione in italiano di Myriam Caratù